

AMBIENTE Spedizione di UniBs sul Gran Sasso contro la crisi climatica

Gli sforzi bresciani sul ghiacciaio in via d'estinzione

Il Calderone è passato da una superficie di 7 ettari a piccole placche di ghiaccio in via di scioglimento. Dalle Università non solo ricerca ma anche impegno

Anna Castoldi

GRAN SASSO (Teramo)

●● L'ultimo saluto. Ieri mattina un centinaio di persone sono salite fino al ghiacciaio del Calderone, sul gran Sasso, per la terza edizione di Climbing for Climate, organizzata dal CAI, dalla RUS (Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile) e dagli Atenei di Brescia, Teramo, Chieti-Pescara, L'Aquila e Gran Sasso Science Institute.

Un'iniziativa pensata per sensibilizzare la popolazione sulla crisi climatica da cui il ghiacciaio abruzzese, il più meridionale d'Europa, è sta-

to irrimediabilmente danneggiato. Cento anni fa il Calderone era un gigante che si protendeva fino alla cima delle montagne circostanti, oggi è un vecchierello rattappato che presto scomparirà. «Aveva una superficie di 7 ettari ed era spesso oltre 60 metri», spiega Roberto Ranzi, professore di ingegneria a Brescia e membro del Comitato Glaciologico Italiano - oggi si è ridotto a piccole placche di ghiaccio, tanto che è stato declassificato da ghiacciaio a glacionevato».

Uno scioglimento sempre più veloce negli anni: «Dieci anni fa eravamo a 4 ettari, svaniti con rapidità sorprendente». Climbing for Clima-

te inizia nel 2019, grazie alla RUS, al CAI e all'università di Brescia. «Le nostre ricerche si sono concentrate all'inizio sull'Adamello, poi la collaborazione scientifica si è trasformata in un'azione concreta». Il valore dell'iniziativa starebbe anche nella sua efficacia comunicativa, come sottolinea il rettore dell'Università degli Studi di Brescia Maurizio Tira: «Il mondo scientifico non può limitarsi a comunicare la crisi con ricerche e conferenze. Noi oggi siamo qui a scalare la montagna per comunicare con i nostri corpi una fatica, perché il futuro non sarà esattamente piacevole. Tutti noi dovremo impegnarci, facendo ciascu-

no la propria parte». Dopo l'arrivo al rifugio Franchetti la marcia è proseguita fino al Calderone: la vista del ghiacciaio, ridotto a una pozza di neve gelata, ha turbato molte

persone. «È impressionante il tasso di accelerazione di questi cambiamenti - riflette Gabriele Cuvè dell'università dell'Aquila - questi ghiacciai hanno impiegato migliaia di anni per formarsi e ora si stanno sciogliendo in un secolo. La conseguenza è non avere più acqua, con conseguente perdita degli ecosistemi. E la responsabilità è nostra».

Ma la delegazione vuole comunicare un messaggio di

speranza: «Questo è l'anno

delle possibilità - afferma Patrizia Lombardi, presidente della RUS - l'Italia ha la presidenza del G20 e organizza la PreCop, che si terrà a Milano dal 30 settembre al 2 ottobre. Possiamo davvero cambiare le cose: innanzitutto le università possono diminuire la loro pressione ambientale. Possiamo giocare un ruolo fondamentale: i rettori qui riuniti sono il segno della volontà di ricerca ma anche di vicinanza ai territori, che vivranno negli anni condizioni sempre più drammatiche. I

ghiacciai sono le sentinelle che ci dicono che non possiamo rimandare».

Anche alcuni studenti bresciani, impegnati in prima persona, hanno partecipato alla giornata: «Riteniamo importante che si creino realtà e club studenteschi in tutta Italia che si occupino di questi temi - dice Stefano Frugoni membro di Students For Sustainability - creando una rete di giovani che richieda dal basso i cambiamenti necessari».

Comunicare la crisi non è più sufficiente. Ognuno deve fare la propria parte

MAURIZIO TIRA
Rettore UniBs



L'impressionante trasformazione del ghiacciaio del Calderone che è stato declassificato a «glacionevato» a causa del progressivo scioglimento



INSIEME IN CIMA Il Cai protagonista nel monitoraggio della salute della Terra

«Cambia tutto, e non possiamo fermarlo: serve consapevolezza»

«Il tempo per fermarli è già scaduto»: Angelo Maggiori, presidente del Cai Brescia, parla chiaro. «Possiamo solo provare a mitigare i cambiamenti climatici. Però facciamolo». Secondo Maggiori, le rivoluzioni ambientali stanno mettendo in discussione il mondo come lo conosciamo: «I paesaggi che amiamo e che ci sono familiari non saranno mai più gli stessi. Ma non possiamo lasciare la situazione così per le generazioni future: è un debito troppo grande. Parliamo delle soluzioni che servono ad adattarci, preparandoci a delle rinunce. E decisivo che le persone acquisiscano sempre più consapevolezza: dal mio punto di vista si tratta di una scelta etica».

Il ruolo del Cai sarebbe diffondere questa consapevolezza partendo dal rapporto con la montagna, che «non va vissuto a livello commerciale e di consumo, non è un luna park. Abbiamo dimenticato che l'essere umano non è separato dalla natura, ma è parte di essa. Il problema è voler possedere la montagna invece di viverne la bellezza». Con questo spirito il Club Alpino Italiano ha guidato la spedizione sul Gran Sasso: «Andare in montagna è bello ma è anche importante partecipare a iniziative di questa natura - commenta Renato Veronesi, vicepresidente del



La spedizione bresciana sulle vette del Gran Sasso



Renato Veronesi, Angelo Maggiori e Enzo Vallo

Cai di Brescia - Mettere insieme la propria passione, le competenze che si hanno nell'ambiente montano, anche per permettere a chi non ne ha di prendervi parte in si-

curezza, fa parte dei compiti del Cai. Mi piace pensare che persone abituate a lavorare in ufficio, che magari non avrebbero mai pensato di venire sul Gran Sasso, siano ar-

rivate qui per acquisire informazioni ma anche per respirare la montagna come la viviamo noi. E magari per alcune persone potrebbe aprirsi una porta che non avrebbero mai pensato di varcare».

Veronesi si occupa anche di amministrazione digitale all'Università degli Studi di Brescia: un legame che ha favorito e facilitato l'organizzazione di Climate for Climate. «Quando il rettore mi ha chiesto di collaborare a questa iniziativa insieme al Cai di Brescia ho accettato subito. Noi siamo questo: sensibilizzazione e solidarietà».

In luglio Veronesi e Enzo Vallo, volontario dell'associazione che ha preso parte a Climbing for Climate, erano saliti fino al Calderone per un sopralluogo, per individuare il percorso migliore. La delegazione è partita dai Prati di Tivo (1450 m) per arrivare al rifugio Franchetti (2450 m) e infine al ghiacciaio del Calderone (2700 m). Una camminata ripida e a tratti difficile che non sarebbe stata possibile senza la guida del Cai. Un'esperienza fisica e al tempo stesso emotiva: «Vedere il ghiacciaio che si scioglie è emblematico dell'insieme dei cambiamenti climatici - osserva Maggiori -, mostra che siamo alla fine di un processo, che il tempo è finito. Non possiamo più rimandare le azioni necessarie». Arrivato al Calderone, il presidente del Cai è salito sul ghiacciaio, calpestandone la neve: «Perché ho voluto farlo? Volevo che il ghiaccio diventasse mio e io di sua proprietà. Siamo una sola cosa». **A.C.**

Foto: G. Zamboni/Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

